

I testi di seguito riportati si riferiscono a due interventi svolti in parallelo dal teologo carmelitano Jesús Castellano Cervera – scomparso prematuramente nel giugno scorso e che vogliamo qui ricordare con affetto per tutti gli anni di collaborazione con la rivista – e dalla Prof. Irene Kajon, durante il 1° Simposio «Ebrei e Cristiani in dialogo» organizzato dal Movimento dei Focolari e tenutosi a Castel Gandolfo (RM) dal 23 al 26 maggio 2005, nella sessione dedicata al tema della relazione tra Dio e l'uomo nella tradizione cristiana ed ebraica.

DIO E L'UOMO NELLA TRADIZIONE CRISTIANA

In questo nostro mondo del terzo millennio, le diverse religioni sono invitate a testimoniare insieme la grandezza e la bontà di Dio, la sua sapienza e bellezza. Un Dio che potremmo chiamare della «Merkabàh», del carro di fuoco del profeta Elia, che ci trascende e ci invita all'adorazione e alla contemplazione del suo essere ineffabile e inafferrabile, ma anche un Dio della «Shekinàh», della presenza e della dimora, il Dio vicino che si manifesta nel roveto ardente a Mosè (*Es 3, 3ss.*), ma che in vari modi si rende vicino, cammina con il suo popolo, abita in mezzo a coloro che sono fedeli al suo nome e alla sua legge. Trascendenza e immanenza, lontananza e vicinanza sono come due facce della manifestazione del Dio vivente.

Ma possiamo altresì parlare di un Dio che proprio con la sua sapienza e amore ha fatto l'uomo «a sua immagine e somiglianza», e ama con amore indicibile le sue creature. Un Dio che pone la sua presenza nella persona umana e che ha lasciato un riflesso della sua sapienza e bontà nella creazione.

Un bel salmo di Davide, il *Salmo 8*, canta di un modo mirabile questa grandezza di Dio, della sua presenza e bontà nella

persona umana, la sua sapienza espressa nel creato, in modo che la creazione sia come una rivelazione di Dio, e sia a servizio dell'uomo, e l'uomo, fatto a immagine di Dio, fatto poco meno degli angeli, coronato di gloria e di onore, conosca, ami, lodi e glorifichi il Creatore il cui nome, la sua persona, è sopra tutta la terra.

Alla luce di questa chiave di lettura vorrei presentare alcuni pensieri che sono propri della tradizione cristiana, rappresentata soprattutto da alcuni mistici cristiani, i quali hanno un profondo senso di Dio e della sua trascendenza e immanenza, e fedeli alla tradizione della Scrittura del Primo Testamento e all'insegnamento di Gesù, sotto l'azione dello Spirito Santo di Dio, presente nel mondo fin da quando aleggiava sulle acque, continuamente ci riportano a questo profondo senso religioso, proprio delle Scritture Sacre della tradizione ebraica e cristiana.

Le loro parole sono parole di esperienza, di intuizione spirituale, di forte senso del divino, come le parole dei profeti d'Israele, autentici testimoni del Dio vivente, che vivono alla sua presenza come il profeta Elia e percepiscono la sua rivelazione nel mormorio soave della contemplazione.

DIO CHE È AMORE:
«O SIGNORE NOSTRO DIO, QUANTO È GRANDE IL TUO NOME
SU TUTTA LA TERRA!» (*SAL* 8, 2)

La parola altissima che rivela la natura di Dio e il suo nome in continuità con i diversi volti della bontà e della sapienza, della paternità e della maternità di Dio nell'Antico Testamento è quanto propone l'evangelista Giovanni nella sua prima lettera, «Dio è amore» (*1 Gv* 4, 8.16). Tale espressione, che trova intuizioni in tanti testi mistici, viene alla mente degli spirituali di tutti i tempi o per esprimere quello che sentono di Dio o per confermare con la loro esperienza la rivelazione del mistero.

Ascoltiamo la parola di due spirituali medievali dell'Oriente cristiano. Essi ci offrono in sintesi la grande tradizione dei Padri

della Chiesa nella scoperta del Dio Amore e la risposta a questa rivelazione. Si tratta infatti del dono di Dio che è Amore: «La carità non è un nome, è l'essenza stessa di Dio», afferma Simeone il Nuovo Teologo¹. Nicola Cabasilas, un teologo laico greco del XIV secolo conferma la grande tradizione mistica orientale al riguardo quando afferma la conoscenza e l'esperienza dell'amore nei figli di Dio, come una risposta all'amore: «Non solo con la loro carità essi confermano la loro adozione filiale, aderendo a Dio come Padre ed amandolo, ma per la carità diventano simili a Dio: essi infatti sono pieni di amore; ma Dio è amore ed essi vivono in virtù dell'amore. Sono questi i veri viventi che nutrono la bella passione della carità, mentre sono tutti morti gli esseri che ne sono privi. In quanto figli essi onorano il Padre con le loro opere, in quanto viventi essi annunciano il Dio vivente dal quale sono nati, e con la novità della vita nella quale essi camminano... attestano la nascita ineffabile che li ha generati e glorificano il loro Padre che sta nei cieli. Tanto ineffabilmente e benignamente sono stati generati»².

Fra i mistici che hanno parlato del volto amorevole di Dio bisogna ricordare, per alcuni aspetti caratteristici, santa Giuliana di Norwich. Questa mistica medievale dell'Inghilterra ci rivela il volto di Dio nell'espressione di un amore che è insieme paterno, materno, sponsale, richiamandosi in questa descrizione a precisi passi della Scrittura: «E così io vidi che Dio è contento di essere nostro padre, e Dio è contento di essere nostra madre, e Dio è contento di essere il nostro sposo e l'anima la sua amata sposa». Un'affermazione che può essere commentata con questo altro brano delle *Rivelazioni*: «Come Dio è veramente nostro Padre, così Dio è veramente nostra madre: questo mi fu da lui mostrato in tutte le rivelazioni, ma particolarmente in quelle dolci parole in cui dice "Io sono", cioè: "Sono io, la forza e la bontà della paternità, sono io la sapienza e la gentilezza della maternità, sono io, luce e la grazia che è tutto amore beato...; sono io, l'alta sovrana bontà di ogni cosa, sono io che ti spingo ad amare, sono io che ti spingo a desiderare, sono

¹ Inno 52, 13, Sources Chrétiennes, 196, pp. 200-201.

² La Vita in Cristo, UTET, Torino 1971, p. 399.

io l'infinito compimento di ogni tuo vero desiderio". L'anima è infatti "altissima, nobilissima e gloriosissima, quando è umilissima, dolcissima e sommamente mansueta"»³.

In questa originale contemplazione dell'amore materno di Dio, Giuliana esalta specialmente la misericordia al modo dei profeti d'Israele: «La misericordia è una proprietà piena di compassione, che appartiene alla maternità in un tenero amore... La misericordia opera custodendo, sopportando, ravvivando, sanando, e tutto viene dalla tenerezza dell'amore; e la grazia opera con misericordia, risollevarlo, ricompensando, superando continuamente quanto meriterebbero il nostro amore e il nostro travaglio, diffondendo largamente e manifestando l'alta generosità e la grande magnanimità della signoria regale di Dio nella sua meravigliosa cortesia... La grazia trasforma la nostra vergognosa caduta in una risurrezione alta e gloriosa; e la grazia trasforma la nostra dolorosa morte in una vita santa e beata»⁴.

Amore infinito di Dio, amore soprattutto misericordioso. Il grande canto della misericordia pervade tutta la mistica di santa Teresa, la mistica spagnola del XVI secolo, davanti a un Dio che è anche amico degli uomini, che ripaga con amore le offese, ci strappa dalla miseria del peccato con la sua misericordia. Ha voluto che il libro della sua vita fosse chiamato il *Libro delle misericordie del Signore* per fare della sua vita un canto alla misericordia di Dio. Una citazione caratteristica è sufficiente a illustrare il suo pensiero: «Dove più grande è la miseria, più risplendono i benefici delle vostre misericordie. Oh le vostre misericordie, con quanta ragione dovrei io sempre cantarle! Signore, datemi di poterle cantare in eterno, giacché vi siete compiaciuto di prodigarmele con tanta munificenza da meravigliare tutti coloro che le vedono...»⁵.

Se come dicono i mistici cristiani «amore chiama amore», la conoscenza diventa riconoscenza, lode e confessione, come appare in questo bel salmo dell'Altissimo Dio, uscito dal cuore e dalla boc-

³ *Libro delle rivelazioni*, Ancora, Milano 1984, pp. 231.254.

⁴ *Ibid.*, pp. 211-212.

⁵ Vita, 14, 10, in *Opere*, Postulazione Generale OCD, Roma 1981, p. 147.

ca di quell'uomo evangelico che è Francesco di Assisi: «Tu sei santo, Signore Iddio unico che fai cose stupende. Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dei. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero. Tu sei l'amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza. Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e difensore nostro. Tu sei fortezza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso, Salvatore»⁶.

IL RIFLESSO DI DIO NELLA PERSONA UMANA:
«COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI E IL FIGLIO DELL'UOMO
PERCHÉ TE NE CURI?» (*SAL 8, 5*)

L'antropologia biblica ci ricorda sempre il principio della creazione dell'uomo e della donna a immagine e somiglianza di Dio. Ma che cosa significa questo specialmente attraverso l'esperienza dei mistici cristiani?

Ecco alcune risposte che illuminano la dignità della persona proprio perché fatta a immagine e somiglianza di Dio. Teresa di Gesù in contemplazione ci ricorda due realtà fondamentali. La prima espressa in questo dialogo di Dio con lei: «Una volta ero raccolta con la compagnia che porto sempre nell'anima. Questa presenza fortifica la fede in tal modo da non poter affatto dubitare che Dio sia nelle anime nostre per presenza, per potenza e per essenza: verità di grandissimo vantaggio a chi l'intende. Siccome ero tutta confusa nel vedere si eccelsa Maestà in una creatura tanto vile come

⁶ *Lodi di Dio Altissimo*, in *Fonti francescane*, Assisi 1978, pp. 176-177.

l'anima mia, intesi dirmi così: «Non è vile, figliuola, perché è fatta a mia immagine»⁷. Da questa convinzione la mistica di Avila prende l'ispirazione per descrivere la persona umana come dimora e immagine di Dio: «capacità di Dio». È il messaggio che ha come supporto il principio teologico che ne scaturisce: «Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni, come molte ve ne sono in cielo. Del resto, se ci pensiamo bene che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie. Non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità! Il nostro intelletto, per acuto che sia, non arriverà mai a comprenderla, come non potrà mai comprendere Iddio, alla cui immagine e somiglianza siamo stati creati. Per avere una idea della sua eccellenza e dignità, basta pensare che Dio dice di averlo fatto a sua immagine, benché tra il castello e Dio vi sia sempre la differenza di Creatore a creatura, essendo anche l'anima una creatura»⁸.

Simili espressioni si trovano nella teologia mistica di san Giovanni della Croce ispirato dal *Cantico dei Canticci* che esprime la ricerca di Dio come l'Amato. Egli dopo aver illuminato il senso della vita e averci invitato a prendere coscienza della nostra dignità di creature fatte ad immagine e somiglianza di Dio, ci spinge alla contemplazione della presenza di Dio in noi e a cercarlo e trovarlo nella nostra interiorità abitata da lui stesso, presente e nascosto in noi: «O anima bellissima fra tutte le creature, che desideri tanto conoscere il luogo dove si trova il tuo Diletto, per trovarlo ed unirti con Lui! Ormai ti è stato detto che tu stessa sei il luogo in cui Egli dimora e il nascondiglio dove si cela. Tu puoi grandemente rallegrarti sapendo che tutto il tuo bene e l'intera tua speranza è così vicina a te da abitare dentro di te...»⁹. Questo senso profondo della presenza viene equilibrato con il senso della trascendenza quando lo stesso mistico afferma, con un chiaro senso dell'ineffabilità di Dio:

⁷ Relazione 54, in *Opere*, cit., pp. 518-519.

⁸ *Castello Interiore*, I, 1, 1, in *Opere*, cit., pp. 761-762.

⁹ *Cantico Spirituale*, 1, 7, in *Opere*, Postulazione Generale OCD, Roma 1963, p. 510.

«Fai molto bene nel cercare Dio sempre nascosto, poiché facendo così glorifichi Dio, e ti avvicini molto a lui stimandolo come l'essere più alto e profondo di tutti quelli che tu puoi raggiungere... Non ti fermare mai nell'amore e nel diletto di ciò che tu intendi e senti di Dio, ama e dilettati solo in ciò che di Lui non puoi né intendere né sentire, questo vuol dire cercarlo in fede. Essendo Dio inaccessibile e nascosto... anche se ti sembra sempre di trovarlo, di sentirlo e di capirlo, lo devi tenere sempre per nascosto e come tale lo devi servire nel nascondimento»¹⁰.

Somiglianza e presenza di Dio, ma tutto nella fede che cerca nella notte, con l'aiuto dell'amore che come lampada che guida questa ricerca di Dio in noi, negli altri, nella storia, in modo da salvaguardare la vicinanza e la trascendenza del Dio vivente. Il progresso nella ricerca diventerà anche il cammino dell'avvicinamento sempre più intimo a Dio e alla comunione con Lui in noi e negli altri.

LA PRESENZA DI DIO NEGLI ALTRI COME FONDAMENTO DELL'AMORE RECIPROCO

Da questa presenza di Dio in noi e negli altri nasce il rapporto indissolubile fra l'amore di Dio e del prossimo. La radice di questo intimo nesso la troviamo nella confessione del popolo eletto: lo «Shemà Israel» che Gesù nella sua vita e nella sua predicazione non soltanto ha vissuto ed ha predicato, ma anche ha lasciato come eredità ai suoi discepoli, unendo indissolubilmente l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Racconta Matteo nel suo Vangelo, tutto intessuto di citazioni della Scrittura, che alla domanda di un dottore circa il più grande comandamento della legge, Gesù rispose citando insieme le parole del *Deuteronomio* e del *Levitico*: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il

¹⁰ *Cantico Spirituale*, 1, 12, in *Opere*, cit., pp. 513-514.

primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i Profeti» (*Mt 22, 37-40*).

Con questa radice nella Scrittura, Gesù che non è venuto ad abolire ma a dare compimento alla Parola di Dio, descrive la legge dell'amore che costituisce il nucleo fondamentale del suo messaggio, l'essenza stessa del suo Vangelo, la vita.

Secondo la nostra comprensione cristiana Gesù con tutta la sua esistenza ha voluto donare la perfetta misura di questo amore totale per Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, e dell'amore per il prossimo fino al dono della sua vita, come compimento dell'immagine del Servo di Isaia che dona la sua vita per la moltitudine. Come dirà Giovanni: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi» (*I Gv 4, 10*). La prima lettera di Giovanni è tutta una catechesi sulla carità, quel seme di Dio dal quale siamo nati e che rimane in noi come vita, luce, verità. La pedagogia dell'amore nasce dalla contemplazione dell'amore di Dio per noi e del prolungamento dell'amore di Dio in noi verso il prossimo.

Gesù nel suo insegnamento ha condensato questa unità dell'amore di Dio e del prossimo nella sua identificazione con ogni piccolo e povero del regno: «Quello che avete fatto al più piccolo lo avete fatto a me», dice Gesù (*Mt 25, 40*).

Amore di Dio e amore del prossimo vanno insieme come le ali di una colomba, come l'espressione di un invito ad amare gli altri come Dio li ama. Tale è il nesso indissolubile che la tradizione cristiana ci presenta continuamente. Bastino solo tre testi emblematici.

Gregorio Magno, monaco e vescovo di Roma (540-604), usa in proposito l'immagine dell'albero: «Nel terreno del nostro cuore [Dio] ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chioma, l'amore del fratello» ¹¹.

Questa immagine rispecchia bene il cammino della spiritualità cristiana e sarà ripresa, senza saperlo, da santa Teresa di Gesù e anche da Chiara Lubich.

¹¹ *Moralia in Job*, PL 75, 780-781.

Molto espressiva pure l'immagine del cerchio con i suoi raggi. Doroteo di Gaza, un monaco palestinese del VI secolo, ha questa bellissima immagine della carità e dell'indissolubile unità fra amore di Dio e amore del prossimo:

«Voglio dirvi un'immagine dei Padri, perché capiate meglio il senso di questa parola. Supponete che per terra ci sia un cerchio, cioè una linea tonda tracciata con un compasso dal centro. Centro si chiama propriamente il punto che sta proprio in mezzo al cerchio. Adesso state attenti a quello che vi dico. Pensate che questo cerchio sia il mondo, il centro del cerchio Dio e le linee che vanno dal cerchio al centro, le vie, ossia i modi di vivere degli uomini. In quanto dunque i santi avanzano verso l'interno, desiderando di avvicinarsi a Dio, a mano a mano che procedono, si avvicinano a Dio e si avvicinano gli uni agli altri, e quanto più si avvicinano a Dio, si avvicinano l'un l'altro, e quanto più si avvicinano l'un l'altro, si avvicinano a Dio. Similmente immaginate anche la separazione. Quando infatti si allontanano da Dio e si rivolgono verso l'esterno, è chiaro che quanto più escono e si dilungano da Dio, tanto più si dilungano gli uni dagli altri, e quanto più si dilungano gli uni dagli altri, tanto più si dilungano anche da Dio. Ecco, questa è la natura dell'amore. Quanto più siamo fuori e non amiamo Dio, altrettanto siamo distanti dal prossimo; se invece amiamo Dio, quanto più ci avviciniamo a Dio per mezzo dell'amore per lui, altrettanto ci uniamo all'amore del prossimo, e quanto siamo uniti al prossimo, tanto siamo uniti a Dio. Dio ci renda degni di ascoltare quel che giova a noi e di compierlo»¹².

Un mistico come san Giovanni della Croce ci avverte dell'importanza capitale di questo amore del prossimo: «Alla fine, saremo esaminati sull'amore»¹³. Ed è quello che conta. Ma Giovanni soggiunge che dobbiamo ricreare la presenza dell'amore attivo nella realtà della vita, qualunque sia, come Dio ha ricreato nella nostra vita, dove non c'era amore, l'amore vero. Ed è per tutti, come mes-

¹² *Insegnamenti spirituali*, VII, n. 78, Città Nuova, Roma 1979, pp. 124-126.

¹³ *Avvisi e sentenze spirituali*, n. 57, in *Opere*, cit., p. 1091.

saggio universale, la sua bella parola: «Dove non v'è amore metta amore e ne ricaverà amore»¹⁴. E spiega il dinamismo di questa trasformazione della vita così: «Ami molto coloro che la contraddicono e non le vogliono bene, poiché in tal modo si genera amore nel petto in cui non esiste: faccia come Dio fa con noi, il quale ci ama, affinché lo amiamo con l'amore che egli ci porta»¹⁵.

L'ultima misura della santità è la perfezione: «Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto» dice Matteo (5, 48), ricalcando *Lv* 19, 2 (cf. *Dt* 18, 13). Ma Luca (6, 36) traduce con queste parole: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (cf. *Es* 34, 6; *Dt* 4, 31). È la perfezione nella carità misericordiosa che fa scorrere nel nostro cuore il sangue nuovo dell'amore del Padre celeste.

**IL DONO DELLA CREAZIONE:
«GLI HAI DATO POTERE SULLE OPERE DELLE TUE MANI» (*SAL* 8, 7)**

Dio amore, l'uomo creato per amore come immagine e somiglianza di Dio, luogo della sua dimora. L'amore di Dio come legge della reciprocità nel rapporto fra le persone. La creazione unita a questo grande progetto di amore, in un flusso che va da Dio all'uomo e dall'uomo a Dio. Una creazione che porta in sé l'impronta dell'amore di Dio, che deve essere curata con amore e che deve essere in qualche modo salvata nei cieli nuovi e nella terra nuova.

La spiritualità del Primo Testamento, fin dalla narrazione della *Genesi* e nella teologia dei *Salmi* e dei cantici che loda il Signore per le sue opere e invita le opere di Dio a lodarlo, appartiene a questa unità indissolubile fra Dio, le persone umane tutte, la creazione.

È proprio dei mistici ammirare le opere di Dio, vedere in esse il riflesso della sua bontà e sapienza, accogliere la creazione co-

¹⁴ Lettera n. 24, in *Opere*, cit., p. 1135.

¹⁵ Lettera n. 29, in *Opere*, cit., p. 1139.

me un dono che si offre al Creatore e manifestare lo stupore di un rapporto di “fratellanza” con la creazione di Dio. Così lo ha espresso Francesco di Assisi nel suo *Cantico delle creature* con l’ardita carità di chiamare le creature con il nome di fratello e sorella: Fratello sole, sorella luna... Così lo ha cantato Giovanni della Croce nelle sue poesie rivolte alla creazione come riflesso della bellezza dell’Amato¹⁶.

CONCLUSIONE

Con l’aiuto dei mistici cristiani abbiamo cercato di offrire una linea essenziale di lettura del tema che ci è stato proposto. Lo abbiamo fatto anche con la consapevolezza che in questa linea si inserisce pienamente, con approfondimenti specifici, il carisma di Chiara Lubich, nella sua esposizione della natura di Dio, del valore della persona umana amata da Dio infinitamente fino all’espressione di un amore che si spoglia di tutto per unirsi a noi, nella logica della reciprocità fra l’amore di Dio e del prossimo, nella visione della creazione tutta immersa nella dimensione di quell’amore che è Dio e con il quale egli ha creato ogni cosa.

Su questi principi essenziali della tradizione biblica, ebraica e cristiana, si può costruire una civiltà e una cultura che rimetta Dio al suo posto centrale, Lui, l’unico, il santo. Una civiltà dove l’amore di Dio diventi anche il principio della vita umana e di tutti i suoi rapporti, a livello personale, comunitario e sociale, senza dimenticare l’assunzione della creazione in questo circolo di amore e di gloria nel quale si manifesta la bontà, la sapienza, la santità del nostro Dio vivente e santo.

JESÚS CASTELLANO CERVERA

¹⁶ Cf. le strofe del *Cantico Spirituale* da lui commentate, specialmente le strofe 4 e 5 in *Opere*, cit., pp. 530-535 e le strofe 14 e 15 con il loro commento, in *Opere*, cit., pp. 574-591.